

RACCOMANDAZIONI

per il

GREEN REPORTING

*Fare del reporting
uno strumento di strategia
e non solo di comunicazione*



FONDAZIONE
PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE

Sustainable Development Foundation

Dossier a cura della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile
realizzato con il supporto di Itelyum



Ricerca realizzata con il coordinamento di Edo Ronchi e Andrea Barbabella.
Autori: Alessia Albani, Emiliano Borello, Giuseppe Dodaro, Andrea Dragotto.

Editing e grafica a cura della Fondazione per lo sviluppo sostenibile

Disponibile su www.fondazionevilupposostenibile.org

6 RACCOMANDAZIONI PER IL GREEN REPORTING

***Fare del reporting uno strumento di strategia
e non solo di comunicazione***

Le raccomandazioni contenute nel presente dossier sono state elaborate sulla base dei risultati emersi dall'indagine "LA GREEN ECONOMY NEL REPORTING NON FINANZIARIO". L'indagine è stata realizzata dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile con il supporto di Itelyum, applicando una griglia di 86 indicatori chiave su un campione di 130 Dichiarazioni Non Finanziarie pubblicate dalle imprese italiane nel secondo anno di rendicontazione nel rispetto del D.lgs. 254 del 2016 (attuativo della direttiva 2014/95/UE).

L'indagine ha lo scopo di fare il punto sullo stato del reporting non finanziario in Italia, osservando il tema in particolare dal punto di vista della green economy, con un focus specifico sulle modalità e sulla qualità della rendicontazione delle performance e degli impegni ambientali delle imprese.

La versione integrale dell'indagine può essere scaricata gratuitamente dal sito della Fondazione www.fondazioneperlosvilupposostenibile.org nell'area pubblicazioni.

6 **Raccomandazioni per il green reporting**

- | | |
|--|----|
| 1. Dare più spazio alle tematiche ambientali:
planet first! | 7 |
| 2. Dal processo al prodotto: mettere al centro la
qualità ambientale dei beni e servizi | 11 |
| 3. Obiettivi e target: misurare le proprie performance
ambientali | 15 |
| 4. Climate action: misurare e ridurre la carbon
footprint di processo e di prodotto | 19 |
| 5. Circular economy: orientare il modello di business
in chiave circolare | 23 |
| 6. Capitale naturale e biodiversità: un nuovo patto tra
imprese e territorio | 27 |

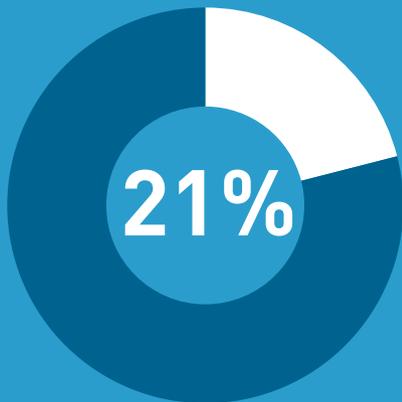
1
=

**DARE
PIÙ SPAZIO
ALLE TEMATICHE
AMBIENTALI**

**PLANET
FIRST!**

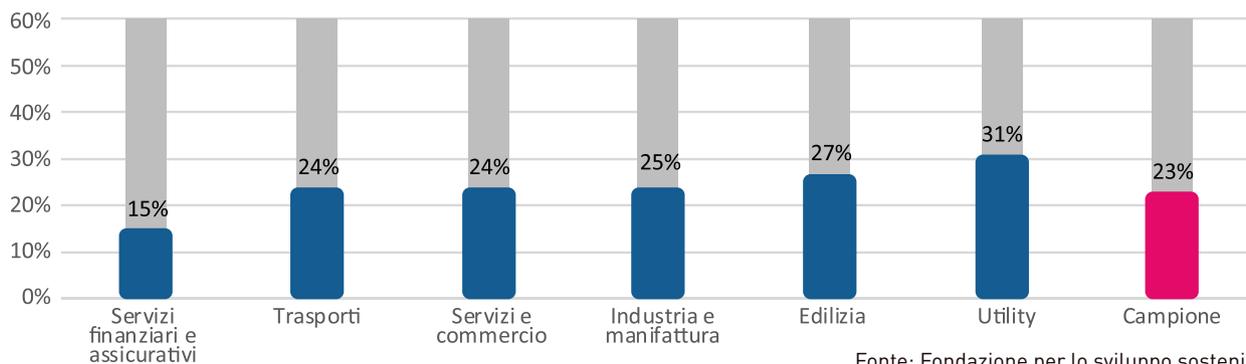
Mantenere intatto il capitale naturale, arrestare il cambiamento climatico, sviluppare modelli di economia circolare, più in generale preservare la vitalità e la vivibilità del nostro Pianeta non sono degli obiettivi tra i tanti desiderabili che ci dobbiamo imporre per poter parlare di sviluppo sostenibile, ma rappresentano la condizione di base che deve essere garantita “a prescindere”: senza preservare i “sistemi di supporto vitale”, come sono stati chiamati un tempo, della nostra “astronave Terra”, semplicemente non avremo modelli di sviluppo da poter scegliere. Un’impresa che voglia mostrare il proprio contributo alla green economy deve in primo luogo partire dall’impegno e dai risultati conseguiti in termini di mantenimento delle funzionalità dell’ecosistema globale.

Ovviamente la dimensione ambientale è sempre presente negli strumenti di reporting non finanziario o di sostenibilità, ma raramente se da una rappresentazione adeguata. Non è facile fornire una quantificazione del peso che può essere attribuito alla dimensione ambientale all’interno di un documento, peso che spesso è fortemente influenzato anche da elementi qualitativi, ad esempio legati al modo in cui un certo argomento viene trattato. Nell’indagine sulle Dichiarazioni Non Finanziarie (DNF) ci siamo dovuti concentrare necessariamente su alcuni aspetti quantitativi, certamente insufficienti a definire un quadro esaustivo dell’argomento, ma nondimeno indicativi di un trend e di un approccio ad oggi molto diffusi.



L’analisi di materialità è un importante strumento di indirizzo strategico per le imprese, attraverso il quale, partendo da un’osservazione dei propri impatti sull’ambiente e la collettività, vengono individuati i temi più rilevanti per gli stakeholder al fine di indirizzare le proprie attività e orientare i propri processi decisionali. Dall’indagine emerge che il 21% dei temi individuati nelle matrici o liste di materialità dei report analizzati è riconducibile agli aspetti ambientali.

Pagine dedicate ai temi ambientali rispetto al totale delle pagine che trattano le performance ambientali, sociali ed economiche



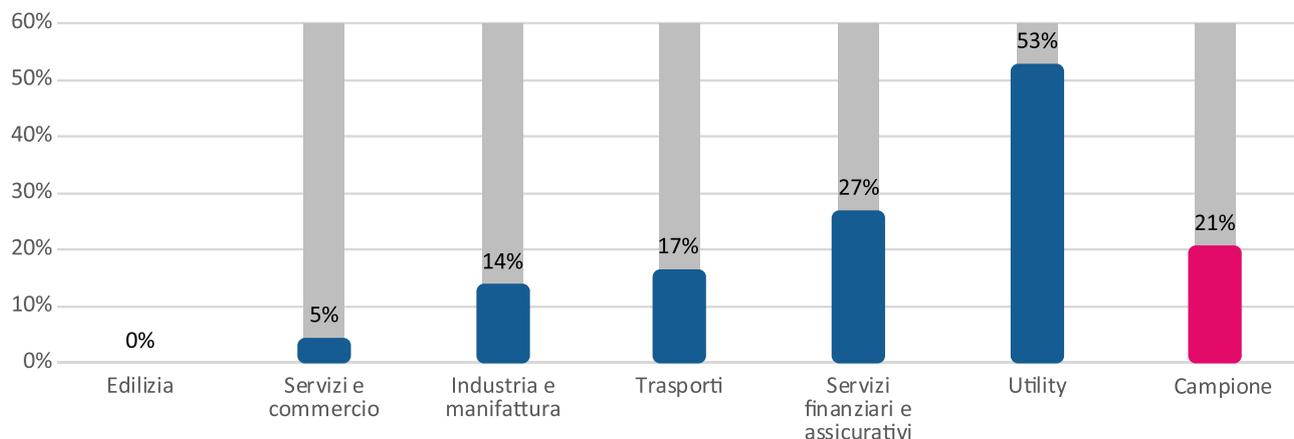
Fonte: Fondazione per lo sviluppo sostenibile

Il numero di pagine dedicate a un argomento è un parametro certamente parziale ma comunque indicativo del peso che un determinato tema assume all'interno di un rapporto. Dall'analisi delle DNF del campione analizzato emerge che ai temi ambientali sono destinate in media il 23% delle pagine dedicate all'analisi delle performance ambientali, sociali ed economiche delle imprese. I settori Utility ed Edilizia presentano valori leggermente più alti, anche se la variabilità tra i settori rimane bassa.

41% le pagine dedicate all'analisi delle performance ambientali, sociali ed economiche dell'impresa, rispetto al totale delle pagine dei report.

33% gli indicatori ambientali rendicontati in media, rispetto al totale degli indicatori ambientali, sociali ed economici presenti nei report: su tutti prevalgono quelli sociali, con una media del 50% di indicatori dedicati.

Imprese che rendicontano sugli investimenti destinati all'ambiente



Fonte: Fondazione per lo sviluppo sostenibile

La rendicontazione degli investimenti effettuati da una impresa per miglioramenti ambientali può essere considerata un parametro utile per valutarne l'impegno sul tema. L'indagine rivela che il 21% delle imprese analizzate riporta il dato sugli investimenti diretti in progetti e attività in favore dell'ambiente. I risultati sono molto variabili tra i diversi settori, con quello delle Utility che ovviamente presenta valori decisamente più alti essendo gli investimenti ambientali diretti al proprio core business.

26%

tra le imprese che rendicontano nel proprio report sugli investimenti ambientali, la quota di quelle che lo fa rapportandoli al totale degli investimenti effettuati o ad altri parametri economici aziendali (MoI, Va, etc.), consentendo in questo modo di comprendere il peso della dimensione ambientale all'interno delle policy aziendali.

28%

le imprese che rendicontano nel proprio report sui criteri green utilizzati nella valutazione dei propri fornitori. Di queste il 67% richiede ai fornitori l'ottenimento di certificazioni ISO 14001, ISO 50001 o la registrazione EMAS.

2
=

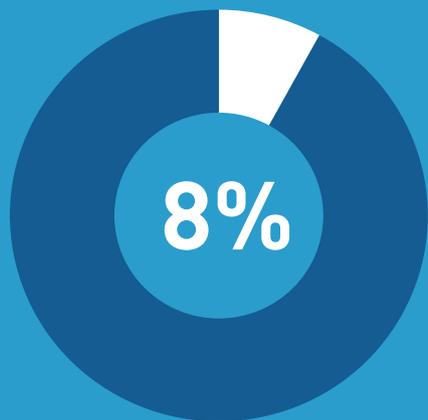
DAL PROCESSO AL PRODOTTO

**METTERE AL CENTRO
LA QUALITÀ AMBIENTALE
DEI BENI E SERVIZI**

Le imprese sono ormai sempre più consapevoli dell'importanza di misurare, monitorare e tenere sotto controllo i potenziali fattori di impatto ambientale connessi alle proprie attività. Tuttavia queste misurazioni si limitano spesso all'analisi delle performance dei propri uffici o dei processi produttivi, arrivando solo in alcuni casi (anche se sempre più frequenti in verità) ad includere altri anelli importanti della propria catena del valore, come ad esempio la supply chain.

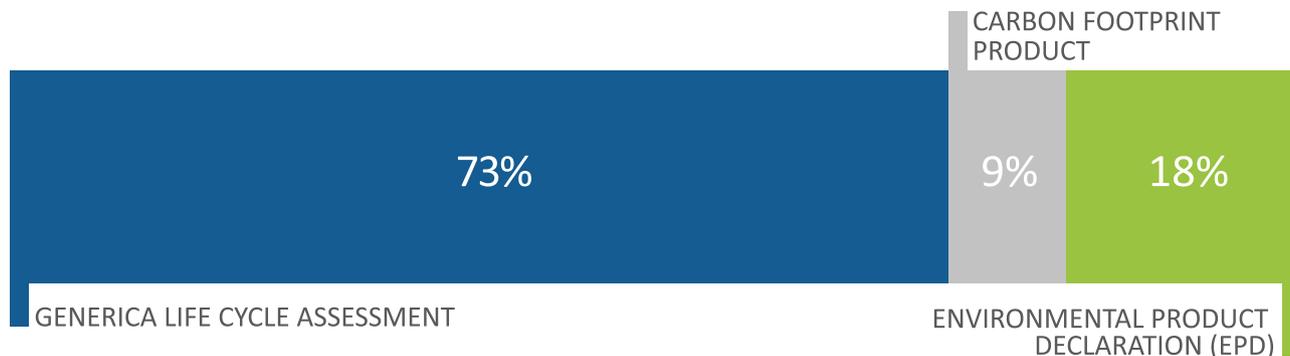
Da tutto questo resta, però, escluso il prodotto (bene o servizio) offerto dall'organizzazione. Ciò rappresenta un limite oggettivo ed evidente in tutti quei casi in cui è proprio l'utilizzo del prodotto che genera gran parte degli impatti negativi sull'ambiente (si pensi, ad esempio, al caso di un'automobile o di

un impianto di produzione tradizionale). Ma il prodotto è centrale anche quando questo non avviene, perché spingere un'impresa a rendicontare, e quindi a ragionare, sulle performance dei propri beni e servizi vuol dire trasformare il reporting da strumento di pura comunicazione ad attività di supporto nell'orientamento dei propri modelli di business, diventando soggetti attivi della transizione green. È un po' la differenza che passa tra un'organizzazione che approccia la tematica ambientale in maniera difensiva, preoccupandosi di limitare i danni collaterali delle proprie attività e difendendo la propria reputation, e una che interpreta la dimensione ambientale come leva strategica nella nostra epoca, per sviluppare innovazione e competitività.



Da alcuni anni le imprese hanno cominciato a introdurre nei propri strumenti di reporting valutazioni inerenti le performance ambientali dei propri prodotti. Tuttavia siamo ancora agli albori di questa pratica, come dimostra il fatto che meno di una impresa su dieci abbia inserito nel proprio report una qualche forma di valutazione ambientale di prodotto. I settori dell'Edilizia e delle Utility sono quelli in cui questa pratica è più diffusa, arrivando rispettivamente al 20% e al 18%.

Standard adottati dalle imprese che rendicontano le performance dei propri prodotti



Fonte: Fondazione per lo sviluppo sostenibile

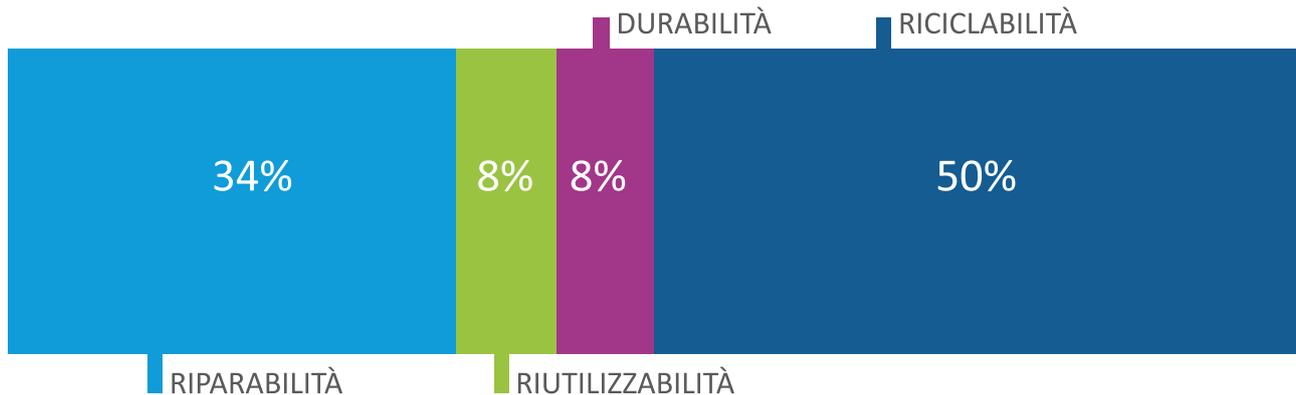
Esistono diversi modi per fare rientrare le prestazioni del prodotto, bene o servizio che sia, all'interno del perimetro di rendicontazione, ma per lo più l'approccio naturale è quello riconducibile alle analisi del ciclo di vita. Delle imprese che hanno svolto una qualche forma di analisi delle performance Ambientali di Prodotto, solo il 18% ha dichiarato di seguire la metodologia della Dichiarazione ambientale di prodotto (EPD) e il 9% ha indicato una carbon footprint: la gran parte ha fatto riferimento generico alla analisi del ciclo di vita senza ulteriori specificazioni.

18% le imprese che rendicontano nel proprio report sulle misure di contenimento del fabbisogno energetico dei propri beni e servizi.

2% le imprese che rendicontano nel proprio report su una valutazione delle performance ambientali di prodotto non limitata a una specifica linea green ma destinata all'insieme di tutti i prodotti forniti o almeno al core product aziendale.

1% le imprese che svolgono la valutazione delle performance ambientali di prodotto periodicamente e non in modo occasionale.

Tipologia di interventi effettuati dalle imprese per migliorare le performance di circolarità del prodotto (eco-design)



Fonte: Fondazione per lo sviluppo sostenibile

Alcune imprese inseriscono nel proprio report indicazioni circa azioni adottate per migliorare le performance ambientali di prodotto. Tra queste, la metà ha messo in campo interventi volti ad aumentare la riciclabilità, e circa un terzo azioni per agevolare la riparabilità dei propri prodotti. La parte rimanente riguarda in entrambi i casi interventi rivolti ad aumentare in qualche modo la vita utile dei prodotti (o rendendoli più facilmente riutilizzabili o lavorando sulla effettiva longevità).

11%

le imprese che rendicontano nel proprio report su interventi di miglioramento della performance di circolarità sul design del prodotto o sul proprio modello di business.

3



OBIETTIVI E TARGET

**MISURARE
LE PROPRIE PERFORMANCE
AMBIENTALI**

Un gran numero di imprese dedica la maggior parte dei propri documenti di reporting alla descrizione delle diverse attività poste in essere e dei relativi risultati raggiunti. In realtà, in questo modo tali documenti assolvono solo parzialmente la funzione primaria che dovrebbero svolgere: dimostrare attraverso i dati la reale efficacia del proprio impegno nel miglioramento continuo.

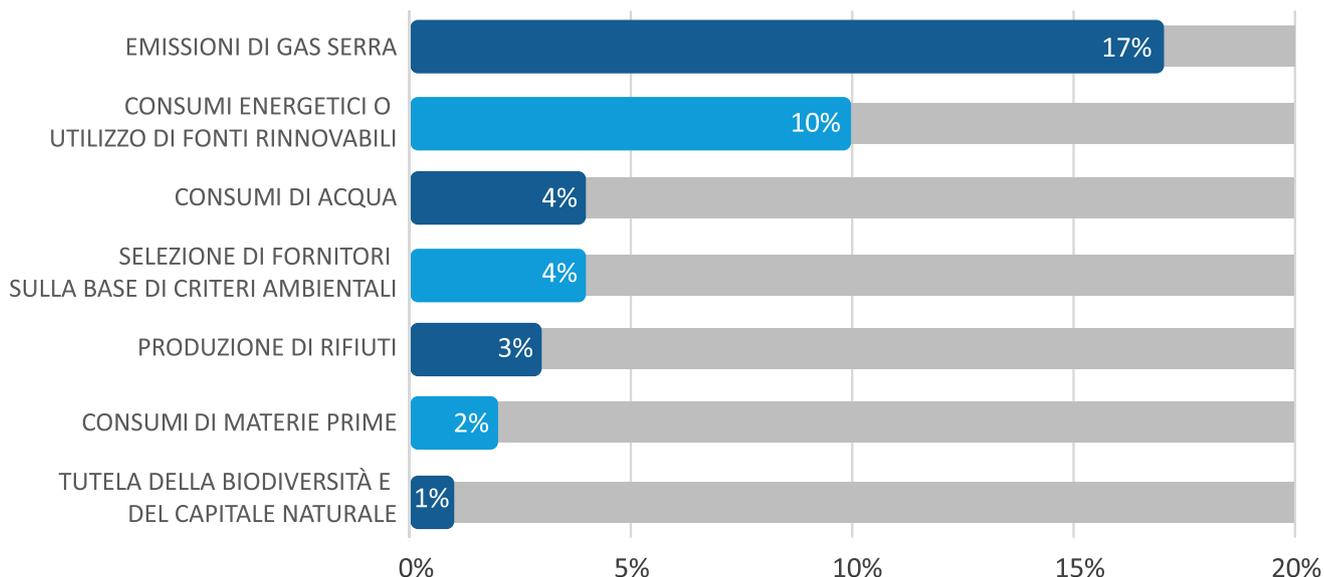
Non basta, infatti, indicare i valori delle emissioni inquinanti generate, oppure i quantitativi di materie prime consumate o dei rifiuti prodotti. Non è neppure sufficiente, anche se raccomandabile, illustrare come queste variabili si muovano nel tempo. Senza obiettivi chiari e definiti nel medio-lungo

periodo, dei target appunto, non è possibile capire e far capire quanto le azioni messe in campo da un'organizzazione per tutelare l'ambiente (ma questo vale ovviamente per ogni altra dimensione della sostenibilità) siano state realmente efficaci. Oggi abbiamo alle spalle una lunga tradizione di approcci e metodi per l'individuazione di specifici obiettivi e target di miglioramento ambientale e si potrebbe, al limite, anche ricorrere a reference value derivanti, ad esempio, da best practices di settore. Anche per questo potremmo essere pronti per passare da report basati su un approccio puramente descrittivo a nuovi strumenti maggiormente orientati ad analisi di performance.



Le imprese che adottano e riportano nel proprio report un target di riduzione delle emissioni di gas serra in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi – in qualche modo coerenti, quindi, con un impegno di neutralità carbonica al 2050 – risultano essere appena il 5% del campione di imprese analizzato.

Imprese che riportano target di miglioramento sui temi ambientali più rilevanti



Fonte: Fondazione per lo sviluppo sostenibile

Dai risultati dell'indagine emerge chiaramente che il numero delle imprese che individuano all'interno dei propri report target di miglioramento e misurano su di essi le proprie performance è ancora molto limitato. Il dato più elevato si raggiunge nei target di riduzione delle emissioni di gas serra (indipendentemente dal livello di riduzione fissato, compliant o meno con Parigi), applicati dal 17% delle imprese analizzate; il valore più basso si tocca nel caso di target legati alla tutela della biodiversità, adottati appena dall'1% del campione, ma colpiscono, ad esempio, anche quelli relativi alla produzione di rifiuti o al consumo di materie prime.

4



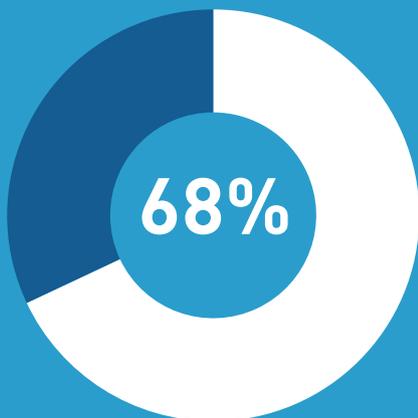
CLIMATE ACTION

**MISURARE E RIDURRE
LA CARBON FOOTPRINT
DI PROCESSO
E DI PRODOTTO**

La rendicontazione del proprio impegno nella lotta al cambiamento climatico è ormai un elemento imprescindibile per ogni organizzazione. Gli indicatori connessi agli aspetti energetici e climatici sono, infatti, tra i più diffusi all'interno degli strumenti di reporting e molto difficilmente un documento potrebbe escludere tali temi (anche in virtù delle richieste presenti nella Direttiva sul reporting non finanziario).

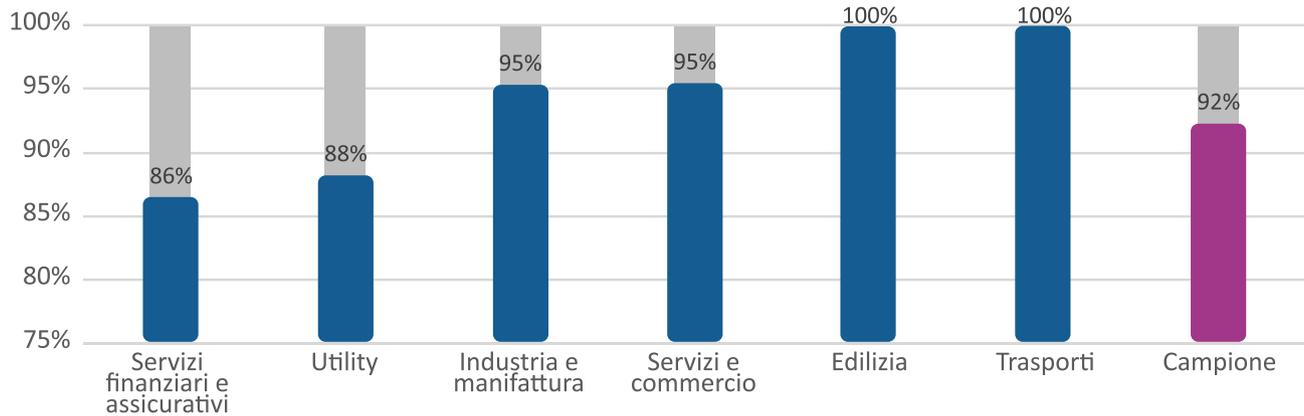
In questo ambito è importante lavorare sulla qualità dell'informazione. In primo luogo, mantenendo un perimetro di rendicontazione sufficientemente ampio, tale da includere tutte le emissioni di gas serra di cui un'organizzazione è direttamente o indirettamente responsabile. Per quanto detto in preceden-

za ciò può voler dire, in molti casi, contabilizzare anche gli impatti connessi ai beni e servizi offerti dall'organizzazione, adottando approcci analitici di ciclo di vita. Ma, cosa forse ancora più importante, si deve fare attenzione a non cadere nella trappola di facili scorciatoie. In tal senso l'impegno è quello di distinguere i miglioramenti in termini di riduzione dei consumi e delle emissioni di gas serra che sono connessi ai reali progressi delle proprie performance di processo o di prodotto, da quelli derivanti, ad esempio, da interventi di compensazione che, pur essendo legittimi, se non considerati residuali possono deresponsabilizzare l'impresa e depotenziare gli interventi più strutturali.



Quella energetico-climatica è senza dubbio la dimensione ambientale maggiormente presidiata nei report delle imprese. Per il 68% delle imprese analizzate il cambiamento climatico rientra tra i temi materiali. Permane una alta variabilità tra settori, con Edilizia, Trasporti e Utility in cui si arriva vicini o si raggiunge il 100%, mentre dalla parte opposta solamente il 22% degli operatori del settore dei Servizi finanziari e assicurativi include il clima (anche tramite termini come emissioni ed energia) tra gli aspetti materiali, adottando spesso termini molto generici (come impatti ambientali o simili).

Imprese che rendicontano, monitorandole nel tempo, sulle proprie emissioni di gas serra



Fonte: Fondazione per lo sviluppo sostenibile

Il numero di imprese che rendiconta le serie storiche delle proprie emissioni di gas serra (in valore assoluto o in intensità) è molto alto ed è superiore alla percentuale di imprese che considerano il tema materiale, essendo generalmente più ampio il perimetro coperto dagli indicatori di quello definito dai temi materiali. La variabilità tra i diversi settori è decisamente inferiore a quella della materialità, anche se i servizi finanziari e assicurativi confermano la performance peggiore, con l'86% dei report analizzati contenenti serie storiche di emissioni di CO₂ o altri gas serra.

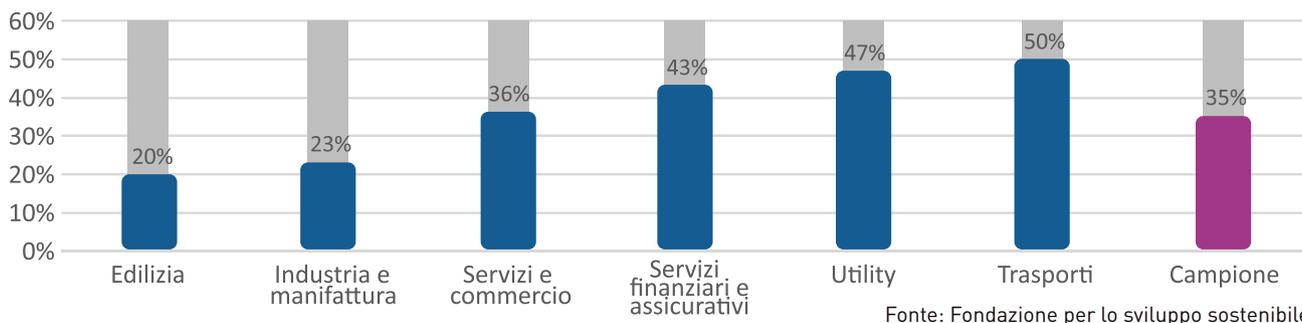
79%

le imprese che rendicontano nel proprio report su interventi di efficientamento energetico: il 45% degli interventi sono limitati agli uffici, il 35% ai processi produttivi e il restante 20% alla mobilità e alla logistica.

50%

le imprese che rendicontano nel proprio report sulla realizzazione "in proprio" di impianti alimentati da energia rinnovabile (di cui quasi il 90% costituito da impianti fotovoltaici).

Imprese che rendicontano sulle proprie emissioni di gas serra secondo il perimetro ampio dello scope 3



Il 99% delle imprese analizzate rendicontano scope 1, quindi le emissioni dirette dai propri uffici e delle proprie attività, e il 96% scope 2, includendo anche le emissioni indirette connesse ad esempio al consumo di energia elettrica. Il numero di imprese che arriva a rendicontare le proprie emissioni secondo il perimetro dello scope 3, includendo quindi, ad esempio, anche quelle della filiera di approvvigionamento ma potendo arrivare a comprendere anche quelle connesse all'utilizzo e al fine vita stesso del prodotto, scende drasticamente al 35%. Anche in questo caso le Utility e le imprese dei Trasporti, seguite da servizi finanziari e assicurativi, presentano valori decisamente sopra la media.

96%

le imprese che, tra quelle che adottano lo scope 2 e dichiarano l'approccio di rendicontazione (l'80% del campione), utilizzano almeno il Location based, mentre solo il 4% utilizza unicamente il Market based.

9%

le imprese che adottano nel proprio sistema di rendicontazione delle emissioni meccanismi di compensazione (di cui il 67% effettua piantumazioni e il 33% acquistano crediti di carbonio).

32%

le imprese che rendicontano nel proprio report facendo riferimento all'utilizzo di Garanzie d'Origine o altre forme di certificazione dell'energia "verde".

5
=

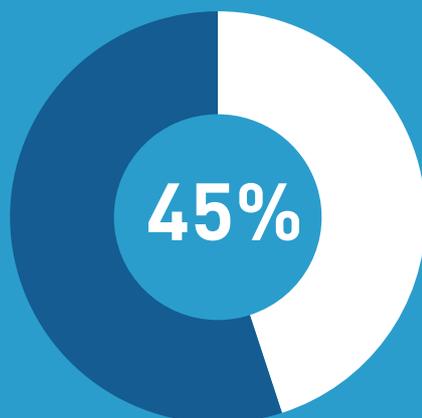
CIRCULAR ECONOMY

**ORIENTARE
IL MODELLO DI BUSINESS
IN CHIAVE CIRCOLARE**

L'uso efficiente delle risorse, una gestione virtuosa dei rifiuti, lo sviluppo di strategie di eco-design e di modelli innovativi di business sono elementi decisivi per orientare un'impresa verso i criteri dell'economia circolare. Per far questo è necessario in primo luogo realizzare un sistema di monitoraggio e controllo in grado di ricostruire i flussi di materia connessi al processo e al prodotto, come per le emissioni di gas serra (quando possibile) ricorrendo ad approcci di ciclo di vita.

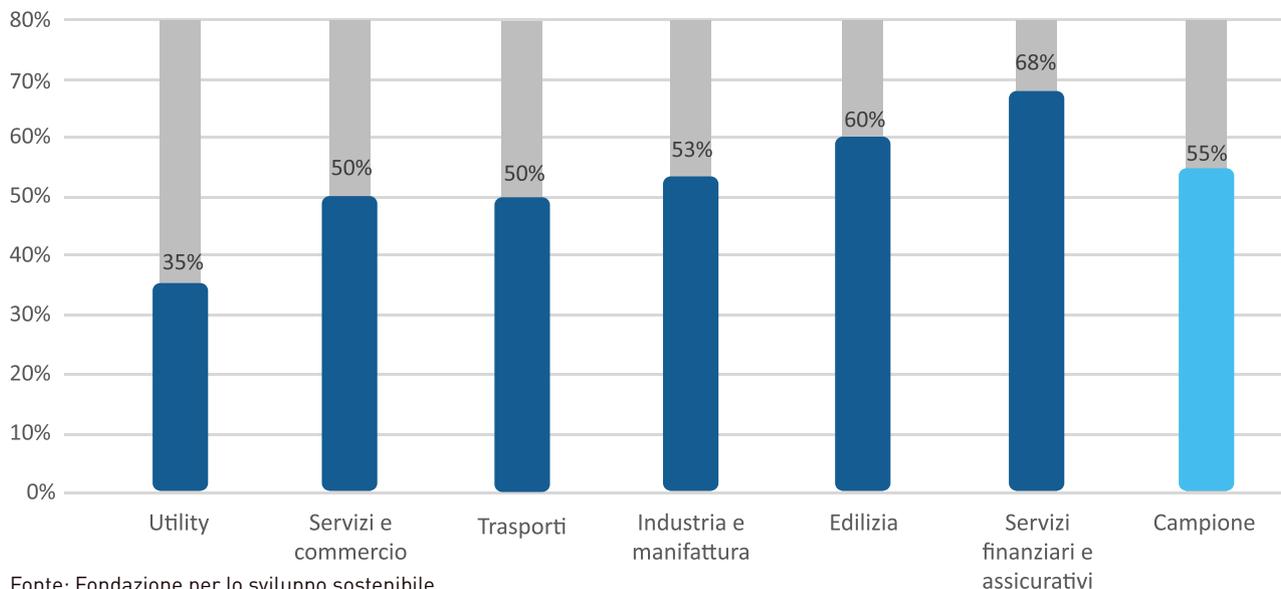
Un numero crescente di imprese si è avviato in questa direzione, ma siamo ancora molto distanti dal poterlo considerare uno standard affermato. Sul lato degli output, dati e informazioni sulla gestione dei rifiuti

sono oramai abbastanza diffusi con un progressivo orientamento verso forme di riciclo e recupero. Sul lato input siamo un po' più indietro: il numero delle imprese che hanno un quadro affidabile ed esaustivo dei consumi di materiali, distinti per tipologia, connessi all'intero ciclo delle proprie attività sono ancora una minoranza. Ma anche in questo caso la vera sfida che abbiamo di fronte è quella di allargare i sistemi di rendicontazione fino ad includere gli stessi modelli di business, consentendo agli utenti dei report di poter valutare le prestazioni effettive di un'impresa, diventando in questo modo strumenti realmente efficaci per orientare le strategie aziendali.



I temi dell'economia circolare, dopo quelli energetici e climatici, sono quelli maggiormente presidiati negli strumenti di reporting delle imprese. Il 45% delle imprese analizzate include tra i temi materiali la gestione dei rifiuti e il 32% la gestione delle materie prime. Anche in questo caso il dato varia sensibilmente tra i diversi settori, con quelli dell'Edilizia e dei Trasporti che presentano il maggior presidio di questi temi.

Imprese che rendicontano sui consumi di materie prime



La quantificazione dei consumi di materia è una attività forse meno diffusa di quanto si potrebbe pensare, spesso anche a causa di oggettive difficoltà nell'organizzare la raccolta dei dati. Oltre la metà delle imprese analizzate riportano nel proprio report una qualche misurazione dei consumi di materia. Di queste, però, il 46% si ferma ai consumi che si possono definire "di ufficio" e non rendiconta sui consumi, ben più rilevanti, connessi alle attività "core" e ai processi produttivi.

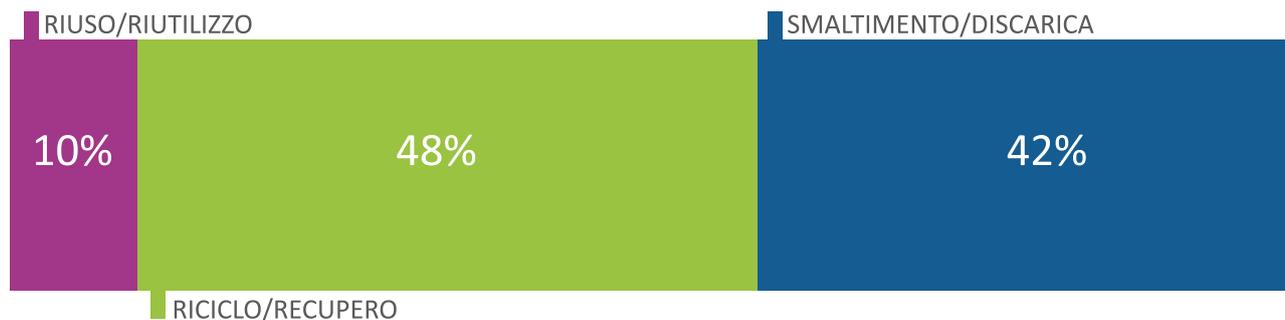
28%

le imprese che rendicontano nel proprio report sulla quantità di materia riciclata rispetto al totale degli input di materia.

31%

le imprese che rendicontano nel proprio report sulle azioni di riduzione del consumo di materia prima vergine. Di queste il 67% è rappresentato in interventi di risparmio di materia prima, il 23% dall'utilizzo di materiale da riciclo ed il rimanente 10% da entrambi.

Destinazione finale dei rifiuti prodotti dalle imprese



Fonte: Fondazione per lo sviluppo sostenibile

Una buona parte delle imprese rendiconta sulla destinazione finale del proprio rifiuto. Oltre la metà di queste avvia i propri rifiuti a qualche forma di recupero, che siano attività di riuso/riutilizzo o di riciclo/recupero di energia. Il dato è abbastanza omogeneo tra i diversi settori, con le Utility e imprese dell'Edilizia che presentano performance leggermente migliori della media: in tutti i settori la forma prevalente di gestione del rifiuto è rappresentata dall'avvio a recupero di materia ed energia.

64%

le imprese che rendicontano nel proprio report sulla gestione dei rifiuti prodotti distinguendo per tipologia di destinazione finale. Si va dal 100% delle imprese dei Trasporti e dell'Edilizia fino al 38% di quelle dei Servizi finanziari e assicurativi.

15%

le imprese che rendicontano nel proprio report sulle azioni programmate o poste in essere nell'ottica di riduzione del rifiuto. Nelle imprese dei trasporti questa percentuale arriva al 50%.

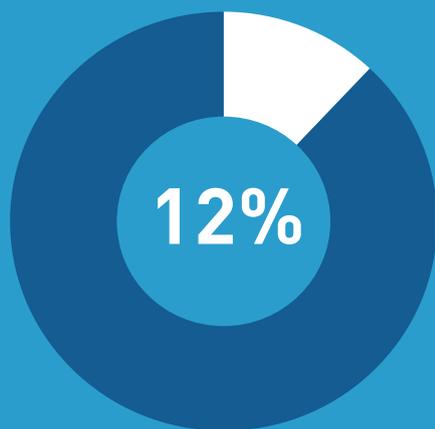
6
=

CAPITALE NATURALE E BIODIVERSITÀ

**UN PATTO TRA
IMPRESE E TERRITORIO**

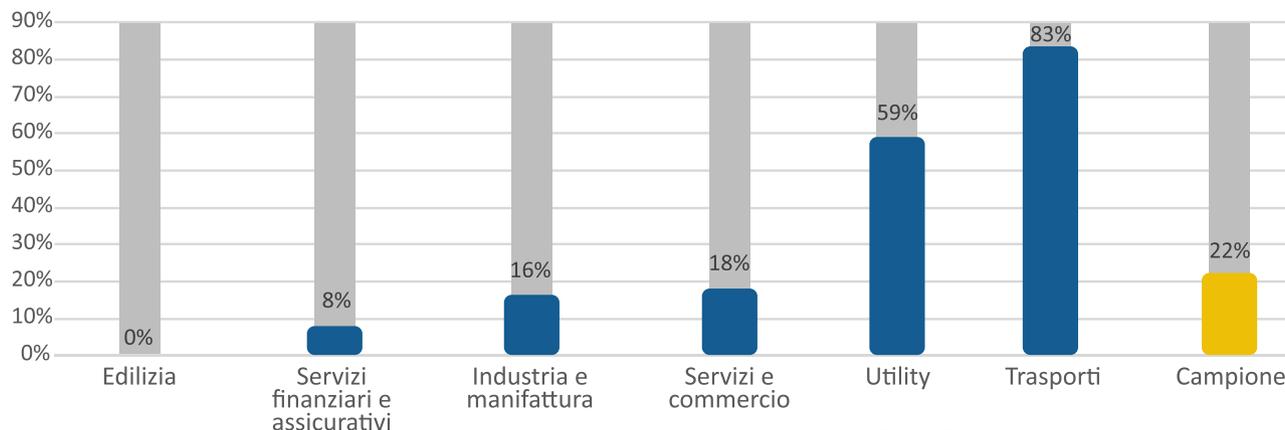
Quello naturale è il primo vero capitale alla base di ogni iniziativa imprenditoriale. Senza l'insieme di servizi ecosistemici, dalla fornitura di materie prime essenziali fino ai processi di depurazione delle matrici ambientali, nessuna attività economica sarebbe possibile. E la biodiversità rappresenta una sentinella che ci informa sullo stato di conservazione di questo capitale. Purtroppo lanciandoci segnali sempre più allarmanti, come dimostrano gli studi e le ricerche più recenti. Esistono oggettive difficoltà, anche di natura metodologica, che rendono difficile a volte per un'organizzazione misurare il proprio impatto sul capitale naturale. Ma un primo passo importante è quello di riconoscere il legame tra la propria attività e i beni e servizi forniti dagli ecosistemi, che alimentano i processi produttivi. Questo passa

necessariamente per un riavvicinamento al proprio territorio. La perdita di biodiversità, la ridotta funzionalità degli ecosistemi, la diminuzione della resilienza ecologica possono retroagire sulle imprese e sulle filiere tecnologico-produttive, generando nuovi rischi e richiedendo strategie e azioni differenti. Diversamente da quanto si sarebbe spinti a pensare, in un'epoca di realtà aumentate e delocalizzazioni, il rapporto tra un'impresa e il territorio, anzi i territori che la sostengono (che possono anche essere lontani migliaia di chilometri dagli uffici o dai luoghi di produzione, basti pensare alle catene di fornitura delle materie prime) è tutt'altro che virtuale. La sfida per i futuri modelli di reporting in questo campo è proprio quella di riportare alla luce il legame fisico che unisce queste due realtà inseparabili.



Nonostante il tema della biodiversità sia toccato nel 45% dei report analizzati, valore forse solo in apparenza positivo, appena il 12% delle imprese del campione considera questo tema come materiale. Se questo valore cresce tra le Utility e nel comparto edile fino al 35-40%, nelle altre imprese del settore terziario, commercio e servizi finanziari, scende a valori decisamente più bassi.

Imprese che descrivono nel proprio report il contesto territoriale in cui operano



Fonte: Fondazione per lo sviluppo sostenibile

Dare rilievo, in fase di rendicontazione, al contesto territoriale in cui si opera, testimonia l'attenzione di un'impresa per gli ambienti direttamente interessati dagli impatti delle proprie attività. Solo il 22% dei report analizzati presenta una descrizione, anche solo qualitativa, dei contesti territoriali in cui le imprese operano. Anche in questo caso la variabilità del dato è molto grande, con Utility e imprese dei Trasporti che prestano maggiore attenzione a questo aspetto.

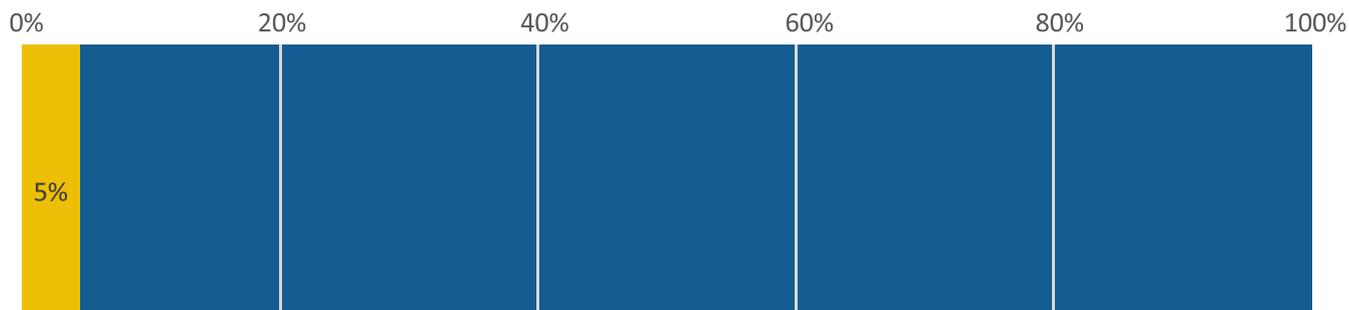
28%

le imprese che rendicontano nel proprio report su specifiche attività/iniziative per la tutela del territorio in cui operano. Di queste la gran parte promuove direttamente, senza affidarle a terzi, gli interventi di miglioramento.

31%

le imprese che riportano nel proprio report una descrizione quali-quantitativa di potenziali fattori di impatto sul contesto territoriale. I fattori di impatto più frequenti sono le emissioni inquinanti (77% dei casi) seguite da rifiuti e scarichi di sostanze nocive (44% dei casi); gli impatti sulla biodiversità locale sono appena l'8% dei casi analizza.

Imprese che descrivono nel proprio report in modo esplicito la dipendenza delle proprie attività dai servizi ecosistemici forniti dall'ambiente naturale



Fonte: Fondazione per lo sviluppo sostenibile

Qualsiasi attività economica si fonda sulla disponibilità di una serie di servizi ecosistemici, dalle materie prime alle risorse idriche fino alla capacità di depurazione, che l'ambiente è in grado di fornire. Riconoscere questo legame significa dare conto del ruolo che l'ambiente ricopre nello sviluppo economico di un Paese. Eppure appena il 5% dei report analizzati contiene una analisi, anche solo qualitativa, della dipendenza delle attività d'impresa dalla disponibilità di servizi ecosistemici.

8%

le imprese che rendicontano nel proprio report sugli impatti delle proprie attività mettendoli in relazione alla perdita di biodiversità.

5%

le imprese che rendicontano nel proprio report sulla partecipazione a programmi nazionali o internazionali di tutela della biodiversità.

14%

le imprese che riportano nel proprio report dati sullo stato della risorsa idrica da cui l'organizzazione si approvvigiona.



La Fondazione per lo sviluppo sostenibile, presieduta da Edo Ronchi, è nata nel 2008 per iniziativa di imprese, associazioni di imprese ed esperti nei diversi settori della green economy, con la missione di promuovere la transizione del nostro Paese ad una green economy, pilastro fondamentale di uno sviluppo sostenibile. Questo attraverso la ricerca di soluzioni congiunte alla crisi climatica e a quella economica, puntando su un benessere di migliore qualità e più inclusivo, tutelando il capitale naturale e i servizi eco-sistemici.

Da oltre 10 anni la Fondazione opera al fianco di amministrazioni e imprese, delle loro organizzazioni e associazioni, guidandole in processi di sviluppo orientati alla green economy, diffondendo i migliori risultati, le buone pratiche e le migliori tecnologie disponibili. Questo tramite: la pubblicazione di rapporti e ricerche; l'organizzazione di workshop, seminari e incontri; la creazione e gestione di Osservatori, portali, banche dati; l'individuazione e diffusione delle buone pratiche italiane e internazionali. Le principali aree di lavoro della Fondazione sono: *Energia e Clima; Rifiuti e Circular Economy; Mobilità Sostenibile; Reporting, Green Strategies, Ecoinnovazione; Capitale Naturale, Infrastrutture Verdi, Agricoltura; Green City.*

Ad oggi la Fondazione, con 127 imprese associate, 45 soci esperti ed uno staff qualificato di circa 30 persone, ha prodotto più di 145 tra ricerche e pubblicazioni, organizzato 250 tra conferenze e workshop, realizzato 182 progetti tecnici e accordi di collaborazione con Enti pubblici, istituito 10 osservatori e network.

La Fondazione oltre ad essere partner del Ministero dell'Ambiente in numerose iniziative, è membro della Gold Community della Global Reporting Initiative e del Global Compact Network Italia, membro Italiano di Transport and Environment, partner dell'Unione Internazionale delle Ferrovie (UIC) e dell'International Energy Agency (IEA).



Itelyum, leader nazionale e player internazionale nella gestione e valorizzazione dei rifiuti industriali, fa della sostenibilità il suo asse strategico attraverso l'offerta di servizi ambientali integrati:

- **la rigenerazione** è il processo produttivo ad alta tecnologia che valorizza al meglio l'olio lubrificante usato raccolto, rigenerandolo in nuove basi lubrificanti. Il prodotto finale, utilizzato nel comparto industriale e dell'*automotive*, ha caratteristiche qualitative simili a quelle degli oli prodotti direttamente dalla lavorazione del greggio. In aggiunta, la rigenerazione delle basi lubrificanti comporta emissioni di CO₂ inferiori almeno del 50% rispetto alla produzione primaria.
- **la purificazione** dei reflui dell'industria chimica e farmaceutica ricrea valore con il recupero dei solventi, destinandoli agli stessi mercati di provenienza o ad altri settori industriali. Questo processo comporta emissioni di CO₂ inferiori dell'80% o più rispetto alla produzione primaria. La distillazione di frazioni petrolifere vergini e la sintesi di *starting material* farmaceutici integrano l'offerta verso clienti da cui si ritirano significativi quantitativi di reflui da valorizzare.
- **la gestione integrata dei rifiuti industriali** assicura la presenza attiva nelle fasi di raccolta, trasporto e pretrattamento dei rifiuti, offrendo anche servizi di consulenza, intermediazione, analisi chimica e mettendo a disposizione impianti di trattamento di acque industriali. Queste attività interconnesse riducono le distanze spaziali e temporali tra la produzione del rifiuto e la destinazione di riutilizzo.

Itelyum aderisce al Global Compact delle Nazioni Unite ed è socio fondatore della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile.

**Presenza locale
e riferimento globale**

16 Società	20.000+ Clienti
15 Siti operativi	60+ Paesi serviti



FONDAZIONE
PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE

Sustainable Development Foundation

www.fondazionevilupposostenibile.org



info@susdef.it



[@susdefitalia](https://twitter.com/susdefitalia)



[Fondazione per lo sviluppo sostenibile](https://www.linkedin.com/company/fondazione-per-lo-sviluppo-sostenibile)



[@fondazionevilupposostenibile](https://www.facebook.com/fondazionevilupposostenibile)

con il supporto di

ITELYUM 